

# 01

## Prologo

N(ihil). O(bstat). O(bstat).

Al di là di qualsiasi determinazione storica, economica, sociale e geografica la forza-lavoro rappresenta il fondamento indefinito di qualsiasi produzione. Per forza-lavoro s'intende un processo cognitivo in divenire-aperto, indissolubilmente intrecciato a una conseguente trasformazione delle interazioni tra un corpo al lavoro e uno –o più ecosistemi di riferimento. Vi è, dunque, una distinzione tra la virtualità costituita dalla forza-lavoro e l'attualità del lavoro stesso. La potenza – terzo elemento in gioco, ponte tensionale teso tra il virtuale e l'attuale –, esprime ciò che deve necessariamente essere espresso, ossia consente a ciò che è sommerso di emergere e fluire all'orizzonte degli eventi. In questo senso la potenza è l'esatto opposto dell'impotenza, del frustrante incatenamento dell'energia, dell'impedimento all'espressione.

L'irrigidimento e lo svilimento della forza-lavoro (ovvero l'incanalamento costrittivo dei flussi d'espressione in modalità di lavoro che non consentono l'accrescimento della potenza), la separazione della forza-lavoro dal lavoro, e l'ulteriore distanziamento di quest'ultimo dalla produzione costituiscono l'espropriazione del lavoro nella sua forma più pura. Solo avanzando da questi presupposti è possibile comprendere l'ugual miseria esistenziale dell'animale (letteralmente) catturato nella sfera antropica e del lavoratore salariato: la repressione della forza-lavoro esplose in cortocircuiti patologici distruttivi e auto-distruttivi.

Reinstallando materialmente il lavoratore all'interno degli ecosistemi di riferimento, possiamo affermare che la funzione principale del lavoro sia di plasmare adattivamente gli ecosistemi, accrescendo inoltre la potenza di un concatenamento produttivo. Vaste reti connettive di assemblaggio-produzione endosimbiotico compongono i corpi in-organici degli ecosistemi, i quali a loro volta s'interfacciano nel corpo senz'organi planetario. L'espropriazione del lavoro corrisponde, perciò, all'espropriazione dei concatenamenti ecosistemici, alla deviazione dei flussi macchinici di potenziamento verso vincoli di accumulo. La forza-lavoro incatenata è malinconia, bile nera che evoca gli spiriti della terra: metalli pesanti e idrocarburi contaminano e saturano gli ecosistemi; i vincoli d'accumulo godono della propria ascesa, incuranti del collasso degli assemblaggi che dominano e parassitano.

Con una sorta di osceno rovesciamento dialettico-tumorale gli assemblaggi paiono parassitare i vincoli di accumulo: l'inorganismo ecosistemico sembra curvarsi sulle escrescenze abnormi del capitale, nutrirsi di esso, grazie a esso.

Data la caratteristica interconnettività e non autosufficienza dei sistemi complessi; considerato il determinismo espressivo della forza-lavoro (e le conseguenze rovinose della sua deviazione), si può, tuttavia, affermare l'impossibilità di appropriazione della forza-lavoro. La titolarità sulle virtualità emergenti, di fatto, non spetterebbe unicamente all'attore veicolante gli assemblaggi, ma, altresì, agli assemblaggi stessi che compongono l'attore e consentono la produzione. Non dovrebbe meravigliare che l'attore sia, di volta in volta, un atomo, una molecola, una cellula, un uccello, un bambino, un telaio, una fabbrica o una *corporation*.

La forza-lavoro appartiene a tutti e non appartiene a nessuno. L'espropriazione del lavoro è un evento che chiama a raccolta le forze riunite delle catene d'assemblaggio-produttivo.

Si è reso necessario riappropriarsi della propria non-appropriabilità, dare luogo a una cospirazione globale della materia, delle onde e delle particelle, delle piante, degli animali e dei minerali.

Si è reso necessario riappropriarsi della propria contingenza, del proprio divenire-aperto non asservibile a strutture falsamente necessarie.

L'illusione della necessità (la menzogna che sostiene e produce l'ordine "naturale" delle cose), occulta l'illegalità che "sfonda" i processi di concatenamento, delegittima la razionalità del possibile in opposizione all'irrazionalità del fissismo.

L'uomo, in quanto oggetto fisico, in quanto corpo-molecolare, non può essere al tempo stesso lavoratore salariato, giacché egli è desiderio di concatenamento e concatenamento, prodotto e produzione, montaggio e funzione, stile in costruzione, forza-lavoro in espressione. L'uomo, in quanto frammento del corpo senz'organi planetario, non è asservibile o, ironicamente, è asservibile solo a condizione che il pianeta stesso si sottometta a se stesso.

Assemblaggi avvengono in ogni direzione: assemblaggi qualsiasi, assemblaggi schizo contraddittori, assemblaggi parziali e assemblaggi totali-fusionali; corpi inadatti al lavoro e alla socialità, corpi adattati allo scambio di calore e all'annusamento, al galoppo e alla lotta.

Nulla è dato, tutto è prodotto. L'accrescimento della potenza è consumazione gioiosa ed esplorazione del possibile, disseminazione e dissipazione. Semplice come un fiume che raggiunge la foce.

